

Perché scrivere di Paola D'AGARO

Interrogato sul senso e sulla funzione dell'essere scrittore, Pasolini rispondeva che scrivere gli sembrava una cosa completamente priva di senso. L'unico senso possibile è un senso esistenzialistico: si continua ad essere scrittori per forza d'inerzia, si comincia da piccoli e lo si continua a fare, senza mai chiedersi perché lo si fa. E' un'abitudine, come mangiare e bere.

Ci sono invece, per Pasolini, due diverse categorie di scopo: la prima fa riferimento a richiami di tipo edonistico, metastorico, addirittura metafisico ed è quella per cui lo scrittore finisce per essere circondato di una sorta di carisma (quella che un tempo si chiamava "ispirazione" n.m), l'altra categoria di scopi è quella in cui "uno si pone come cittadino più che come scrittore, qui rientrano i pesanti concetti di impegno, ecc...ecc...". Per quanto distanti tra loro, le due funzioni finiscono per compenetrarsi.

E' una sintesi che mi sento di sottoscrivere, nel suo estremo disincanto, ma anche nell'assunzione di responsabilità da parte di chi scrive.

Non credo molto alla mitologia dell'"urgenza": scrivo perché non posso farne a meno, perché ho molte cose da dire e che il mondo aspetta di leggere. Penso piuttosto che si scriva spinti da una buona dose di narcisismo e di autoreferenzialità che possono perdere centralità solo se dietro c'è anche il bisogno di comprendere il "mélieu" in cui siamo immersi, lo sforzo di frapporre tra sé e il mondo il filtro della critica che non è altro che il criterio attraverso il quale è possibile assumere un punto di vista capace di fare da spartiacque tra bene e male.

Persino una fiaba può assumere questo compito, pensiamo alle bellissime fiabe di Oscar Wilde dove timore e speranza si compenetrano in uno straziante spaccato dell'essere umano inteso sia in senso ontologico che storico.

Nella mia scelta di scrivere credo convivano sia la componente edonistico-narcisista che quella più "impegnata". A fare da *trait d'union* una certa curiosità, il bisogno di comprendere i meccanismi che ci rendono, in una realtà spesso ostile, così impacciati nel gestire il sentimento, così fragili eppure così tenaci da rialzarci ogni volta che cadiamo, ogni volta che dobbiamo assistere impotenti alla dissoluzione di ciò a cui teniamo di più: le nostre relazioni, i nostri progetti, l'esistenza stessa.

di Paola D'Agaro di Pordenone
Vincitrice 3^a Edizione Premio
Daunia&Sannio Alberona - Edizione 2022